

*Il responsabile del supermercato che s'arricchisce alle spalle di chi fa la spesa*

Nel settembre 2022 andare al supermercato, per molti italiani, è un incubo. I prezzi fanno paura. Aumenta tutto, aumenta troppo. Tanti pensionati non ce la fanno, le famiglie annaspano. La crisi svuota anche la tavola: secondo il Censis, il 52 per cento delle persone taglia la spesa di beni alimentari. Nella fascia dei redditi più bassi la percentuale sale al 60 per cento. La Coldiretti rivela che la spesa alimentare si riduce sempre di più ma il costo della medesima aumenta: si compra di meno, si paga di più. Ebbene: proprio in quei giorni, proprio in quel settembre nero, proprio mentre le famiglie italiane guardano il carrello della spesa come se fosse uno strumento di tortura, proprio in quel momento l'allora responsabile dell'ufficio acquisti di una delle più importanti catene di supermercati, Auchan, viene arrestato con l'accusa di essere l'organizzatore di una gigantesca frode fiscale. E i magistrati ordinano di sequestrargli oltre 21 milioni di euro (21.694.224 euro per l'esattezza). I prezzi sono aumentati, i suoi guadagni pure, evidentemente. Alla faccia degli anziani che in coda alla cassa faticano a pagare latte e zucchine.

Il contrasto non potrebbe essere più stridente. Da una parte mancano i soldi, dall'altra ce ne sono troppi. Ottenuti, secondo i magistrati, in modo illegale. Gianpietro Racagni detto Raca, 59 anni, bresciano di Cazzago San Martino, aveva ideato quello che viene chiamato un «carosello». Ma non pensate a Calimero, Carmencita,

Topo Gigio o Susanna Tuttapanna, né alle stelle che sono tante, milioni di milioni. Il carosello in questione è quello dell'evasione: giri forsennati di merci, società estere, società filtro, cartiere, compravendite fittizie. Fatture false per un totale di 1,8 miliardi di euro. Oltre trenta indagati. Alla fine ci guadagnavano in molti. E tutti versavano soldi a lui, come ha confessato uno dei complici della truffa: «Racagni indicava i prezzi di acquisto e di vendita in modo da realizzare il margine. E il 2 per cento di quel margine lo giravo a lui».

Capito? Ognuna delle società che traeva illeciti vantaggi da questo gigantesco tourbillon di quattrini versava l'obolo a Racagni, alias «mister 2 per cento». Il quale, 2 per cento per 2 per cento, s'è messo da parte una fortuna. Del resto, non meritava forse una ricompensa adeguata? Stando agli inquirenti, era lui il capo di tutto il «sodalizio criminale». Era lui a decidere chi entrava o chi usciva dal business. Ed era lui che organizzava i «caroselli» delle merci premurandosi di fissarne pure i prezzi. Ed era un'organizzazione faticosa, a giudicare dai giri vorticosi che facevano i prodotti per poter produrre cotanti (e irregolari) profitti. Nelle carte dell'inchiesta si trova per esempio il caso del Polident per protesi dentarie, che passa da una società slovena a una società di Milano, poi a una di Brescia, poi a una di Cesenatico, quindi va a Novara e ritorna in Slovenia. Le saponette Dove, idem: partono dalla Slovenia, vanno a Brescia, poi si spostano a Padova, quindi a Cesenatico, da lì vanno a Milano e ritornano in Slovenia. I pannoloni, addirittura, fanno avanti e indietro per l'Europa: dalla Polonia alla

Svezia, poi in Italia, in tre diverse società, quindi di nuovo Polonia, Svezia e così via. Per tre volte. Ogni volta con un prezzo differente. Così si evitano le tasse. E si aumentano a dismisura i guadagni.

I guadagni, poi, affluiscono nelle casse delle diverse società. E di qui in quelle del manager organizzatore. Ma come incassava mister 2 per cento? «Per pagarlo mi ha fornito delle fatture» confessa il complice. Ovviamente false. Possiamo forse aspettarci delle fatture vere, in tutta questa storia? Erano tante, ci fa sapere il «pentito». E tutte per somme piccole, poche migliaia di euro, in modo da essere più difficili da scovare. Ma Racagni non si accontentava. E infatti, sempre secondo il racconto del suo ex complice, si faceva anche pagare in altro modo: «Gli ho corrisposto un compenso tramite pagamento di viaggi, partite allo stadio e due biciclette elettriche». Perfetto, no? Il Polident per il pensionato aumenta di prezzo. I pannoloni e le saponette pure. Ma lui se ne va beato alle Maldive. O ai Caraibi. O anche solo allo stadio, ma sulla nuova fiammante bici. Elettrica, manco a dirlo, perché anche l'evasione fiscale deve essere rigorosamente green...

La frode è andata avanti per diversi anni. A un certo punto Racagni ha lasciato Auchan ed è passato ad Apulia, una società della grande distribuzione al Sud. E ha replicato anche lì lo stesso meccanismo. Senza che nessuno intervenisse. Possibile che fino al settembre 2022 nessuno si sia accorto di nulla? Fra l'altro l'inchiesta è partita dalla Svezia: il sospetto della truffa è venuto all'Agenzia delle entrate di quel Paese, quando si è imbattuta in una delle società messe in piedi per il «carosello», con

base a Stoccolma e cervello nel bresciano. Sono stati gli scandinavi a segnalare le presunte irregolarità ai colleghi italiani. Possibile che fino ad allora qui da noi si dormisse? All’Agenzia delle entrate che facevano? E i vertici del supermercato? Come hanno fatto a non vedere? Uno dei top manager organizza per anni il giro del mondo in 80 truffe e nessuno ci fa caso? Nemmeno per sbaglio? La società oggi ha cambiato proprietà, nome, gestione. Tutto. E appena ha avuto contezza dell’evasione è corsa a metterci una pezza, tanto che secondo i magistrati non ci sono «elementi certi per comprovare il dolo» della medesima. Certo: ci sono elementi sufficienti per comprovare la dormita generale. E qualche altra responsabilità. Il diretto superiore di Racagni, per dire, si chiama Alessandro Montanari. Ha 60 anni, è milanese, è stato licenziato nel giugno 2020 e arrestato nel settembre 2022, insieme al suo ex sottoposto. A lui hanno sequestrato 33 milioni di euro (33.841.701 euro per l’esattezza). Anche questi, come i 21 milioni sequestrati all’ex collega, sono soldi sottratti ai cittadini italiani. Che in coda al supermercato, in questi mesi, forse speravano di trovare qualche offerta speciale in più. E qualche ladro in meno.

*Salto del Quaglino: il manager che brucia i soldi delle bollette*

Stefano Quaglino, novarese, laureato al Politecnico di Torino, è un manager di quelli poco appariscenti, una vita tutta passata a occuparsi del settore energetico, dalla Ca-